





**campi di forze**  
collana di letteratura italiana, critica  
letteraria e letterature comparate

La letteratura è un campo di forze continuamente ristrutturato dall'interazione tra impulsi di novità e lunghe durate, dalle mutevoli rifrazioni del mondo "esterno", dalle mediazioni cangianti con altri ambiti culturali. Campi di forze è una collana di studi letterari che si colloca attivamente e criticamente nelle attuali trasformazioni culturali, cercando di evitare due pericoli opposti: la tendenza a cancellare la distanza della tradizione (un buon uso del passato non lo assimila al presente) e la perpetuazione scontata dei valori ricevuti e istituzionalizzati (un buon uso nel passato non lo reifica). Propone un dialogo tra diverse generazioni di studiose e studiosi, comprese le più giovani, e con i classici della critica e della teoria della letteratura, offrendosi come spazio di confronto e di conflitto fra i metodi più tradizionali e quelli più recenti. In particolare è attenta allo studio delle diverse forme di presenza della letteratura italiana del passato nel Novecento e nell'estremo contemporaneo; alla revisione di problemi, questioni, figure della critica letteraria; al rapporto tra letteratura, studi culturali e studi di genere; alle relazioni tra campo letterario italiano e repubblica mondiale delle lettere.

Tutti i testi sono sottoposti a peer review a doppio cieco.

Beatrice Bruno

# IL NARRATORE INASPETTATO

Sciascia, Einaudi e la nascita  
di uno scrittore italiano

prefazione di Davide Dalmas

**ed.it** editpress

*Questo volume è stato pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino.*

Proprietà letteraria riservata  
Copyright © 2026 editpress  
Via Lorenzo Viani, 74  
50142 Firenze - Italy  
[www.editpress.it](http://www.editpress.it)  
[info@editpress.it](mailto:info@editpress.it)

Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: maggio 2026  
ISBN: 979-12-80675-91-0  
e-ISBN: 979-12-80675-92-7  
Printed in Italy

## Indice

Prefazione. Documentare, denunciare, narrare <i>Davide Dalmas</i>	7
Introduzione	13
Primi intrecci	19
1. Alle origini del dialogo tra Sciascia e Vittorini. «Omnibus», «Il Politecnico», «Galleria», p. 19; 2. Il fascicolo perduto per <i>Le città del mondo</i> , p. 36.	
<i>Le parrocchie di Regalpetra</i> . “Gettone” mancato	51
1. <i>Cronache scolastiche</i> : perché Calvino, perché Carocci, p. 51; 2. Tommaso e Vittore Fiore. Un magnetismo pugliese, p. 57; 3. (ri)nascita Laterza, p. 62.	
<i>Gli zii di Sicilia</i> . Quer pasticciaccio brutto de Via Biancamano	75
1. Prima edizione: un battesimo sudato, p. 75; 2. «La Cenerentola delle collane», p. 83; 3. La ristampa del 1960, p. 101.	
<i>Il giorno della civetta</i> . Diventare scrittore	117
1. <i>Quo vadis?</i> , p. 117; 2. Conseguenze di una postilla, p. 130.	
Conclusioni. «Forse resteremo ad ammuffire»	141
Bibliografia	145



Prefazione.  
Documentare, denunciare, narrare

*Davide Dalmas*

Il narratore inaspettato è Leonardo Sciascia per Italo Calvino, quando legge uno dei racconti che costituiranno *Gli zii di Sicilia* e afferma di mordersi le mani dalla rabbia perché intanto *Le parrocchie di Regalpetra*, il primo libro importante di Sciascia, è in uscita non per Einaudi ma per Laterza. Ai suoi occhi di osservatore attento e partecipe, sia del panorama narrativo contemporaneo sia dell'attività precedente del maestro siciliano, questo narratore inaspettato, colto nel momento di passaggio decisivo del 1956, si rivela anche un narratore sicuro. Lo stupore e la convinzione di Calvino vanno misurati sul fatto che dai primi testi pubblicati da Sciascia (si risale al 1940, sul giornale del GUF di Caltanissetta) a *Le parrocchie* e a *La zia d'America*, il racconto che colpisce Calvino, sono trascorsi quindici anni di una vivace attività che a questo punto diventa integralmente preparatoria, preliminare.

Sciascia doveva sembrare, non solo agli occhi di Calvino, un intellettuale intraprendente nella sua marginalità, che aveva già potuto pubblicare tre piccoli volumi: *Favole della dittatura*, le poesie di *La Sicilia, il suo cuore* e il saggio *Pirandello e il pirandellismo*, ma soprattutto che animava una rivista apprezzata come «Galleria». Infatti meno di due anni prima, l'8 ottobre 1954, Calvino lo aveva presentato così a Alberto Carocci per «Nuovi Argomenti» (ossia quella rivista che – così nel promemoria preparatorio inviato da Carocci a Adriano Olivetti – non voleva essere «né di parte né di pura letteratura» e che si poneva l'obiettivo di cercare, niente meno, di «chiarire tutto quello che è ancor oscuro»): «un giovane letterato molto intelligente

che dirige laggiù una rivistina assai pulita (“Galleria”) e delle edizioncine di poesia». Due anni prima, sulla stessa nota, si era espresso Elio Vittorini in una lettera allo stesso Sciascia: «considero la sua forse la migliore rivista letteraria che sia mai uscita in Sicilia. Con la sua sobrietà e la sua modestia, priva del tutto della jattanza ciarlatanesca e del diletterismo archeologico che purtroppo affliggono la maggior parte delle manifestazioni culturali nella nostra isola, mi sembra una cosa che può acquistare, a poco a poco, un senso anche sul piano nazionale.» Insomma, il letterato molto intelligente, il promotore della rivistina pulita, sobria, modesta può diventare il narratore sicuro del 1956 grazie al lavoro di questo quindicennio più oscuro.

Il libro di Beatrice Bruno si concentra però su un altro quindicennio, spostando un po’ più in avanti il baricentro, ossia dal 1946 al 1962: dalla posta dei lettori de «Il Politecnico», dove Vittorini cita la «nota sulla Sicilia» ricevuta da Racalmuto, che presenta l’isola come «un verminaio di reazione affannata a raccogliere nomenclatura nuova che mascheri i vecchi vizi», fino all’uscita de *Il giorno della civetta*, deflagrante «racconto di tecnica “gialla” – ambiente siciliano, mafia e politica» (così l’autore lo presenta a Calvino il 2 settembre 1957), primo successo e definitiva consacrazione del narratore ormai non più così inaspettato. Grazie a questo spostamento in avanti Bruno riesce a ricostruire più pienamente la trasformazione dell’immagine dello scrittore, rispondendo alla canonica domanda nietzschiana “come si diventa ciò che si è?”

Nello scambio epistolare con Vittorini, che si dipana alcuni anni dopo il primo contatto de «Il Politecnico», Sciascia appare come il fornitore di testimonianze e documenti sulla trasformazione del latifondo in Sicilia, che dovevano servire per rilanciare il cantiere pericolante dell’incompiuto *Le città del mondo*; mentre all’origine de *Le parrocchie di Regalpetra* c’è la «vera cronaca» dell’anno scolastico 1954. Questa volontà di cronaca, di documentazione, questo spirito di denuncia non generica e non moralistica arriva integralmente a sciogliersi nella narrazione, e delinea così il primo profilo riconoscibile dello scrittore Sciascia. E Bruno, attraverso una

capillare indagine d'archivio che riprende e integra anche i carteggi già editi, mostra bene come tutto questo avviene nel dialogo, attraverso le letture, negli scambi epistolari, che riguardano innanzitutto i nomi determinanti già ricordati di Vittorini e Calvino, di Einaudi e Laterza (con gli editori che compaiono anche personalmente: Giulio Einaudi in modo più episodico, Vito Laterza in modo decisivo), ai quali vanno accostati subito anche quelli di Salvatore Sciascia e Mario La Cava, di Tommaso e Vittore Fiore.

Si può dire, complessivamente, che *Il narratore inaspettato* è la storia di tre libri: *Le parrocchie di Regalpetra* (1956), *Gli zii di Sicilia* (nelle due edizioni del 1958 e del 1960 con l'aggiunta de *L'antimonio*) e *Il giorno della civetta* (1961); e insieme è un contributo alla storia delle tre collane che li ospitano: i «Libri del tempo» di Laterza, «I Gettoni» e «I Coralli» di Einaudi. Una storia di successo, che conduce appunto alla piena definizione del profilo indelebile di uno scrittore importante del Novecento, ma che – proprio per la sua natura pienamente dialogica – non cancella del tutto anche i possibili fallimenti. Se oltre la fine del percorso qui tracciato, nella prefazione alla nuova edizione de *Le parrocchie di Regalpetra* (1967), Sciascia poteva osservare che tutti i suoi libri ne fanno uno solo: «Un libro sulla Sicilia che tocca i punti dolenti del passato e del presente e che viene ad articolarsi come la storia di una continua sconfitta della ragione e di coloro che nella sconfitta furono personalmente travolti e annientati», si trattava di un avvolgente sguardo retrospettivo, lanciato dalla posizione privilegiata di un narratore sicuro della sua presenza. Ma ancora il 5 agosto 1954 poteva scrivere a La Cava: «Hai ragione tu, forse resteremo ad ammuffire tu a Bovalino, io a Racalmuto, fino alla consumazione del tempo. C'è gente che trova editori, compensi, sistemazioni senza il minimo affanno: e gente che poi non vale niente». Questo per dire che la storia qui raccontata è anche una vicenda di possibilità, compiute e mancate, che – se osservate contemporaneamente – permettono di illuminare porzioni del “campo di forze” in divenire che ha reso realizzabile la figura dello scrittore Leonardo Sciascia così come la conosciamo.

